

Zeitschrift:	Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber:	Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band:	15 (1939-1940)
Heft:	19
 Artikel:	Ticinesi in servizio
Autor:	Fonti, Emilio
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-710834

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

TICINESI IN SERVIZIO

Là ove dovesse manifestarsi la tracotanza invaditrice si innalzerà sempre fresca e gagliarda, sintomatica la canzone: «I ticinesi son bravi soldaa...»

Mobilitazione! E' un rigurgitare di episodi, di rilievi tattici strategici, di mille considerazioni, ma sopra tutto e tutte una sola prevale: «Ti farem argine dei petti indomiti.»

Sorvoliamo queste truppe che vissero e vivono giorni senza riposo, senza pausa, senza respiro nello sforzo grande dell'intensa preparazione bellica. Scomparso è ormai quel tanto di teatrale tipico alle sfilate dei periodi di pace. Non più smaglianti uniformi dai bottoni lucenti ma una apoteosi di mimetico grigio-verde, di fiera e balda gioventù, inquadrata nelle salde colonne dei veterani del 14 che rivivono, lo si direbbe, la loro seconda giovinezza. Bellezza, ordine, disciplina, entusiasmo, spirito indomito, forza di sacrificio, virilità, tutto questo distingue il soldato d'Elvezia.

Per valli, boschi, su per monti inerpicandosi fra dirupi che già l'autunno colora, la truppa si schiera, si aggrappa tenace colle belle mitragliatrici a guardia della frontiera, pronta e decisa a far scudo del proprio corpo al suolo della patria.

Sulle strade, sui sentieri, sulle vie, sui colli, fra prati ove ancora ignare, tranquille, placide pascolano le mucche tintinnando le sonore campanelle, è un formicolio vertiginoso di uomini, di cavalli, di carri, di carriaggi, di automezzi, di cannoni, di truppe che si incontrano, si incrociano si sorpassano, scompaiono gaie e gravi e consapevoli della grande responsabilità, della grande fiducia che in esse la patria ha posto. Visione di fede, di una fede elvetica non violata in vita né violabile in morte. Fede al giuramento pronunciato fra il scintillio di baionette, alla bandiera spiegata al vento di settembre. Giuramento sentito, profondamente rispettato, inciso nell'anima come stigmate incancellabile, nell'anima consapevole che la libertà di un popolo dipende, oggi, interamente ed unicamente dall'efficienza bellica dell'esercito, dallo spirito che lo anima senza il quale ogni armata è massa amorfa, passiva, battuta.

E' una fede che trasforma ogni impossibilità, che annulla, allieva ogni sofferenza, ogni dolore, ogni sacrificio, ogni privazione: fede splendente come il sole del Ticino, limpido ed alto in una gloria di azzurro.

Ovunque è una sinfonia bellica,

un inno guerriero, un rutilio di armi, un poema di amor patrio, una religione intensa che non illanguidisce né si assopisce in alcun sconforto: ammantata di grande orgoglio sospinge anche i più deboli nella generosa preparazione alla difesa di questo nostro paese più bello del più bel sogno.

Tra i padri di questa odierna nostra gente in armi, nei secoli trascorsi, i potenti d'Europa recruttavano gli uomini ai quali affidare le loro più ambite conquiste, e le antiche virtù non sono, tuttavia, spente nei figli della generosa schiera che ha sanzionato il motto: Non il numero ma la qualità. Lo provò Giorrino coi 700 svizzeri vincitori di migliaia e migliaia di aggressori, lo ripete il glorioso Morgarten, e l'eroico Morat. Si, l'odierna generazione è in grado di assumersi tutte le responsabilità di un eventuale conflitto esclusivamente combattuto per salvaguardare le istituzioni di un paese invidiabile ed invidiato, per continuare ad offrire al mondo l'esempio fulgido della sua tolleranza, della sua fratellanza, della sua pace, del suo lavoro, della sua civiltà.

Come le infaticabili onde di un irrompente corso d'acqua, senza interruzioni, senza indecisioni, senza tentennamenti le sezioni susseguono alle compagnie, le compagnie ai battaglioni, i battaglioni ai reggimenti, è un fluire solenne che impone il marchio dell'infamia a chi dovesse rimaner ancorati. Ed è questa tutta la forza omogenea, tutta la coesione che fa della nostra truppa la barriera infrangibile a qualsiasi sforzo di qualsiasi avversario. Si comprende, ora facilmente, che il valore individuale non sempre crea l'esercito, solo la volontà collettiva forma ed anima l'armata. Volontà collettiva nel dire il categorico no, nel far svanire ogni sogno folle che spingesse alcuno alla folle impresa! Il luminoso spirito della truppa scintilla alto in una luce abbagliante nella serena attitudine di chi attende sicuro di se stesso e nei destini del paese.

La Patria che senza astensioni, senza tentennamenti siamo pronti, decisi a difendere, non è solamente l'idea sua politica, il suo Governo, non è unicamente il suo bilancio commerciale, né influenza ed il prestigio internazionale di cui gode; non sono solamente le sue invidiabili istituzioni, la massa compatta e disciplinata dei suoi cittadini, il suo splendido ordinamento sociale, il perfetto funzionamento dei servizi

pubblici, la saldezza dei suoi istituti. Non sono unicamente le sue saggie leggi di assistenza pubblica che rendono la vita respirabile e possibile. Non solo questo siamo pronti a difendere, ma anche le nostre chiare vallate piene di sole di verde, di pace di vita agreste; le cime affascinanti elevate al cielo in una gloria di neve e di sole; le verdi pinete pavimentate di muschio leggermente marcato dall'orma del cerbiato. Sono le placide città scrupolosamente nitide, tranquillamente adagiate sulle rive di impareggiabili macchie glauche degli storici nostri laghi che ispirarono poeti ed artisti d'ogni paese. Sono le annose profumate foreste nelle quali la luce, in mille colori, ama scherzar coll'ombra. Sono i campanili rustici che forano la chiona dei castaneti; sono i villaggi aprichi messi lì come nidi di passere solitarie chini sul precipizio in ascolto della musica inimitabile del torrente che giovane scende dalle balze montane. Sono i viottoli modesti, i selciati macchiatati di sole vivo che sgomitano fra casolari e campi e ci portano sulla soglia della casa paterna ove sempre ci aspettano due braccia tese; quelle della mamma. Sono i cimiteri ove dormono coloro che ci precedettero attorno al patriarcale cammino nel quale così tante volte abbiamo visto schioppettare il ceppo natalizio. Sono gli amici, sono le abitudini, sono le occupazioni, sono le canzonette popolari che riasumono la psiche del popolo, sono le campane che nell'aria serotina di valle in valle dicono al giorno che tramonta: Ave Maria. E' il mormorio del ruscello che saltella sui sassi, snodandosi fra cespugli abitati dal canoro usignuolo, sono le sagre tipiche dei nostri villaggi, l'ombra infine della nostra chiesa che le grida dei rondoni rendono palpante e viva, ed è la fede dei nostri padri nella quale vissero e morirono.

Questa è anche la patria che rimpiangeremo sempre come, dice il poeta, si rimpinge il miracolo della fioritura primaverile quando dal cielo grigio scendono leggeri e freddi i fiocchi di neve. Svizzera pugno sacro che i martiri delle innumere battaglie elvetiche ci lasciarono a custodia sappiamo e vogliamo difenderci. Che tu possa, anche sulle rovine del mondo, ergersi alta come le piramidi faraoniche che ancor cantano le glorie d'Osiris, rimanere alto faro a spandere sul mondo in convulsioni l'inestinguibile tua luce di fede, di rispetto e di libertà.

Emilio Fonti.